

Sera a teatro e apparecchio puntato alla fronte per un secondo. Poi a casa striscia blu e 5 minuti: la temperatura cambia

Dagli aggeggi Covid ai vecchi termometri, la febbre misurata ha sempre valori diversi

LA STORIA

Mario Dentone

Ormai non dimentico più la mascherina: una in busta di plastica la tengo in macchina, una sulla scrivania, un'altra vicino a dove indosso le scarpe, che sarò rimbambito (sai, l'età!) di solito non esco scalzo o in ciabatte. E non mi sono mai lavato le mani con tanto scrupolo come in questi mesi, e persino i miei nipoti, che sto sempre a rimproverarli, che giocano e poi mani in bocca, e merenda, e mi dico, ma guarda tu se un affarino invisibile è riuscito a metterci tanta strizza!

E se penso ai morti non so più se prevalga tristezza o rabbia, voglia di piangere o imprecare, e guardo i giornali, Internet, tivù, sempre con la sola speranza che quello zero si trasformi da utopia in realtà, e voglio avere fiducia nella scienza, che faccia rima con coscienza e non con incoscienza, che il progresso è bello, straordinario, facilita molti aspetti della vita che un tempo neanche

avremmo immaginato, ci dona strumenti immediati per i quali un tempo occorrevano minuti se non ore e giorni, attese e ansie. Anche nelle piccole cose, nei minimi bisogni quotidiani, e a pensarci sorrido, malgrado la solita paura del "e se toccasse a me?".

E allora mi cerco un sorriso da condividere, come un timido, pudico squarcio di sereno nel buio che ci avvinghia, ed ecco allora il consueto ritornello del... sono vecchio, vittima di quel "ai miei tempi!" che spesso però quasi rimpiango, quando tutto era più faticoso, difficile, lento, mentre oggi tutto è corsa, le ore d'un tempo sono attimi, orologi ovunque, c'è sempre un orologio a ricordarti di correre, corri là corri qua.

Prendi il termometro, per esempio, quello per controllare quella che un tempo si chiamava febbre. Una belinata, certo, coi problemi che ci sono. Oggi te la controllano (a me viene ancora da dire misurano) ovunque: vai a uno spettacolo, mascherina e febbre, in un ufficio pubblico, in uno studio medico (beh, ovvio) e ti si punta in fronte quell'agge-



Il medico misura la febbre a Peppone nel film "Don Camillo monsignore... ma non troppo"

gio che in un attimo ti dice "si accomodi" o "torni a casa". Splendido! Vuoi mettere in confronto col vecchio termometro (altro che scanner, manco più una parola italiana, e ormai scannerizzare è italiano, rassegnati) che dovevi tenere cinque minuti? Il medico controllava da cronometrista l'orologio al polso (che aveva solo lui) te lo metteva sotto l'ascella, da bambino all'inguine, a volte in bocca (ricordate Peppone che aveva vinto alla Sisal?). Il termometro a mercurio, che se si rompeva cercavi le palline argentate, e se le

toccavi si componevano e si frammentavano in tanti piccoli satelliti. Quella era la febbre.

Una sera sono andato a una rappresentazione teatrale di un amico e all'ingresso mi hanno puntato l'aggeggio in fronte, un attimo e, 36,5! Che prodigio! Ma non per me, che quando arrivo a 36 già sto male, non parliamo poi di quel virgola cinque in più. 36,5? Ho taciuto, ma ero moribondo. Comunque per legge sono stato ammesso, seppure ormai col mio tormento. Infatti non mi sono goduto la serata e, torna-

to a casa, ormai quasi notte, tant'è ho preso il mio termometro, che si chiama così, anche se al posto del mercurio c'è una striscia blu, e l'ho messo sotto l'ascella. La custodia dice che segna in 4 minuti, ma io sono fedele ai cinque: la mia febbre era 35,4 e mi sono addormentato come un bambino stanco di giochi e sereno di sogni.

L'indomani vado a Sestri a una conferenza ed ecco l'aggeggio: 36,2, ancora! E mia moglie 34,9 e la ragazza addetta la scruta: due occhioni splendidi, e le chiede "Sei vi-

va?". Ma quella di mia moglie è la mia febbre, mi verrebbe da protestare, che io sopra i 36 non ci sto! Con la ragazza abbiamo confidenza, che come si suol dire l'abbiamo vista nascere, crescere, e farsi così bella, giovane donna, con quegli occhioni, appunto, sempre ridenti, che Covid o non Covid ti comunicano a guardarli serenità, così le dico, come in gioco, di rimisurarmi la febbre, pardon, di ricontrollarmi la temperatura, ed ecco, due secondi, 35,1. E mia moglie? Riproviamo. 30,4! Come? Fratanto è arrivato un vecchio amico medico, uno che come me, bambino era persino contento quando il termometro si rompeva per giocare con le palline di mercurio, e ha detto a mia moglie: "O sei morta o è una baracca quell'affare!"

Insomma, abbiamo riprovato le nostre febbri, senza spostarci, senza toglierci giacche o maglie, senza insomma cambiare, come si dice, location, ecco, e tutti e tre, l'amico medico compreso, sempre una febbre diversa, e non di un decimo. E durante la conferenza ho rivisto me bambino a letto con l'asiatica, nel '57, e il "mégu" due volte al giorno presso il letto: prima me la sentiva dai battiti del polso, poi il termometro all'ascella, cinque minuti precisi, e nell'attesa parlava con mia madre. Non aveva fretta, che la vita era così. Ma ci aveva già pensato, a misurarmela, mia madre, appoggiandomi le labbra in fronte. Era il termometro più esatto.—

L'autore è scrittore e saggista